



stituzione italiana, la più bella del mondo. E tutti insieme diremo al mondo, all'Europa e al nostro Paese, "in nome del popolo italiano", che tutti insieme ci impegniamo per cominciare un'altra storia».

Al dipartimento Organizzazione del Pd continuano a lavorare per organizzare treni (già ne sono stati prenotati una decina), navi (due) e pullmann (un centinaio) da tutte le regioni italiane. E al quartier generale dei Democratici prevedono che la fase politica e il taglio "di apertura" oltre i confini di partito che sta dando all'iniziativa Bersani porteranno a Roma una quantità di gente come non se ne vede da anni. Certo, con il corteo sarebbe stata un'altra cosa (la delibera di Alemanno dopo le violenze dei black bloc lo ha impedito), ma al Pd sono convinti che i concerti in programma (Vecchioni e non solo), gli interventi dei progressisti stranieri (dal socialista francese Hollande al socialdemocratico tedesco Gabriel), la partecipazione di chi non è del partito ma vuole mandare a casa il governo (in piazza ci sarà anche il leader Idv Di Pietro) la giornata si chiuderà con un gran successo.

**ITALIA IN PERICOLO, ORA COLPO DI RENI**  
Per Bersani, che non vuol vedere l'offensiva politica del Pd contro il governo indebolita da divisioni interne (leggi l'operazione avviata da Matteo Renzi e sostenuta più o meno apertamente da personalità anche ai vertici del partito) questa manifestazione potrebbe essere l'occasione per rafforzare la sua leadership e dare un anticipo di campagna elettorale da candidato premier. Nel Pd si scommette su una crisi di governo in

**La mobilitazione**  
Appuntamento a San Giovanni con «chi ha a cuore il Paese»

tempi rapidi, anche perché la situazione si fa di giorno in giorno meno sostenibile. Ieri, dopo che sono usciti i dati Istat sulla disoccupazione giovanile e i tassi dei Btp, Bersani ha chiesto retoricamente al governo se ci sia «bisogno di altro» per lanciare l'allarme. L'Italia «corre un serio pericolo», sostiene il leader del Pd, perché le promesse dell'Ue «hanno avuto un effetto nullo a causa della mancata credibilità dell'esecutivo e dell'inadeguatezza degli impegni»: «Ora non c'è più il tempo per crogiolarsi con le favole. Per far ripartire l'Italia ed evitare guai peggiori c'è bisogno di un colpo di reni, di discontinuità, di una chiara novità sul piano politico e di avviare decisioni di riforma vere e immediate». ♦

**IL COMMENTO** *Francesco Piccolo*

## IL MIO DUBBIO SULLE PRIMARIE DI COALIZIONE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Però racconta allo stesso tempo che all'interno del partito ci sono conflitti forti. L'errore che dovrebbe evitare Renzi è quello di confondere il partito e la coalizione. E infatti tutto ciò è una buona occasione per riflettere sulla opportunità o meno delle primarie di coalizione.

Sia chiaro: le primarie di coalizione si faranno, perché il centrosinistra è sempre andato come un treno, e non si è mai posto il dilemma se scegliere o no una strada ma ci si è ritrovato dentro senza più possibilità di tornare indietro. Figuriamoci poi se qualcuno dei pretendenti possa mai esprimere un dubbio sulle primarie: sarebbe come perderle in quel momento. Quindi tutti sono entusiasti, o si mostrano entusiasti - che a questo punto è lo stesso.

Ora, se all'interno di un partito le primarie sono sia un atto democratico sia un dopante per i conflitti, tutto ciò, trasportato nella coalizione, ha un impatto decuplicato riguardo le divisioni. Sembra che di questo non solo non importi più a nessuno, ma che nella sostanza ci si senta così divisi che appare naturale perseguire testardamente questa strada.

Nella sostanza, con le primarie di coalizione non si risolvono i conflitti, ma al contrario si rinuncia a una discussione politica, e di conseguenza alla ricerca di un punto di accordo; ognuno porta le proprie idee, le esaspera per vincere, sottolinea gli errori degli altri, qualche volta (o spesso) li insulta. In un partito, spesso è stato difficile ricomporre le divisioni. Ma in una coalizione, i vincitori e i perdenti saranno divisi non soltanto da un rancore, ma da idee diverse e da una autonomia di fondo che si ripresenterà alla prima occasione.

Insomma, le primarie in generale e quelle di coalizione in particolare, servono a trasferire il



### **I rischi per l'alleanza** Ridurre i fattori di divisione, far crescere responsabilità comuni

lavoro che dovrebbero fare i politici su noi elettori. E noi elettori scegliamo, ognuno, con i nostri mezzi e i nostri condizionamenti che non sono tutti razionali e competenti.

Ma, nonostante tutto, spesso riusciamo a fare scelte coraggiose. Il problema, però, è che sottrarre il compito ai politici non solo permette loro di non compiere sforzi per trovare soluzione ai problemi, ma al contrario permette loro di restare saldi, molto spesso demagogicamente, nelle proprie posizioni. In questi anni si parla molto di populismo: ebbene, il populismo è diretta conseguenza della possibilità di fare un cammino prima elettorale e poi governativo senza mai sporcarsi le mani con la responsabilità diretta.

Faccio un esempio: prendiamo Di Pietro (ma potrei dire chiunque altro si presenti come candidato alle primarie di coalizione). Ecco, potrebbe presentare delle idee forti e

piuttosto aliene dal compromesso (è un ritratto più che credibile). Se perde le primarie, può partecipare alla fase elettorale con leggerezza: se si perde, è perché non sono state accolte le sue idee e quelle del suo partito. Se si vince, poi bisogna governare; e se si governa male, o a fatica, Di Pietro, che non si è preso nessuna responsabilità del programma perché lui ne aveva un altro, può sfilarsi anche dai possibili errori del governo.

In più, Di Pietro (e chiunque altro), a seconda del proprio spirito, può continuare imperturbato a fare una specie di opposizione anche all'interno della coalizione, perché ha perso e ha perso il suo programma, e ciò significa che non ha intenzione di prendersi il carico di responsabilità di quello degli altri.

Il Partito Democratico era nato con l'intento di risolvere i conflitti delle varie parti dell'Ulivo. Le primarie di coalizione sono la dimostrazione che non ci è riuscito, si è solo piantato al centro della coalizione con un peso più pachidermico.

Ma i conflitti dell'Ulivo sono rimasti sia all'interno del proprio corpo sia tra i vari corpi della galassia del centrosinistra. E le primarie di coalizione continueranno ad alimentare questo paradosso, a farlo crescere. Se lo si sopportava negli anni in cui non si poteva governare, sarà devastante negli anni in cui si potrebbe governare.

Due scelte sono possibili al posto delle primarie di coalizione. La prima è quella naturale: il partito che avrà avuto più voti alle elezioni, avrà diritto a proporre come presidente del consiglio il suo leader.

Il secondo è quello davvero auspicabile: la coalizione si mette intorno a un tavolo, discute su convergenze e divergenze, trova con pazienza compromessi e alla fine esprime non soltanto un programma di governo, ma anche una personalità condivisa che rappresenti in quel modo davvero tutti. In questo caso, al contrario delle primarie, il candidato sarebbe il candidato di tutti, per davvero.

E ogni singola parte si sarà presa la sua fetta di responsabilità, nella scelta del leader e del programma.